

CARITAS
DIOCESANA
COMO

IL MAREMOTO IN ASIA

LA CARITAS
DOPO L'EMERGENZA

Dall'emergenza alla fase della ricostruzione. Ecco come è stata affrontata la crisi dello tsunami

pagina a cura della CARITAS DIOCESANA

Il maremoto o "tsunami" che ha colpito i paesi che si affacciano sull'Oceano Indiano è una catastrofe che, oltre a provocare centinaia di migliaia di morti, ha interessato una porzione di territorio vastissima, abitata da oltre 300 milioni di persone.

Come spesso succede, sono le popolazioni più povere ad essere maggiormente colpite; ovviamente la tragedia è stata grande anche per i turisti occidentali, ma per le popolazioni locali si è trattato di una vera apocalisse.

Secondo una modalità di intervento ormai consolidata, i fondi raccolti dalla Caritas (diocesana, nazionale, internazionale) saranno utilizzati in tre momenti specifici e consecutivi: **aiuto d'urgenza, riabilitazione e ricostruzione, sviluppo.**

Questo orientamento presuppone quindi un impegno di lungo periodo al fianco delle popolazioni così duramente colpite dalla tragedia, anche e soprattutto quando l'attenzione dei media e dei vari donatori internazionali saranno calati.

La prima fase: l'aiuto d'urgenza di fronte alla tragedia



La rete internazionale si è mobilitata inviando team di esperti composti da operatori di Caritas nazionali (due di Caritas Italiana) per predisporre gli aiuti d'urgenza, effettuare un'analisi approfondita dei bisogni, elaborare programmi e progetti sia per la fase dell'emergenza sia per quella della riabilitazione.

Per questa fase, ad oggi, sono stati utilizzati da Caritas Italiana 4 milioni di Euro (115.000 euro quelli inviati dalla Caritas Diocesana di Como). In India la Caritas locale ha allestito più di 100 campi di accoglienza, nei quali si sono riversate 125.000 persone. Quotidianamente ven-

gono raggiunte 50.000 persone nelle aree più remote della costa per fornire cibo, acqua e generi di prima necessità.

In Sri Lanka grazie soprattutto ai 400 operatori della Caritas nazionale e delle 13 Caritas diocesane sono stati allestiti centinaia di campi di accoglienza su tutto il territorio nazionale di cui 430 tuttora attivi, gli sfollati hanno assistenza per il cibo, soprattutto acqua potabile, vestiario, medicine e trattamenti per le piccole ferite.

In Indonesia si denota una carenza di coordinamento e una presenza immane di organizzazioni (sono 560 quelle attual-

mente presenti a Banda Aceh), ancora oggi è difficile raggiungere alcuni luoghi del disastro e molti aiuti sono bloccati all'aeroporto. Il lavoro di Caritas si è concentrato per il momento in due diocesi (Medan e Sibolga).

In Thailandia il governo ha risposto prontamente e in maniera efficace alla tragedia fornendo rifugi, cibo, acqua a sufficienza e allestendo campi di accoglienza negli edifici pubblici. La Chiesa locale si è mobilitata fornendo edifici per l'accoglienza e personale per le operazioni di soccorso.

La seconda fase: la riabilitazione e la ricostruzione

per ridare un futuro a chi lo ha perduto

I primi piani di riabilitazione sono stati elaborati dalle Caritas locali con il supporto degli esperti della rete Caritas e sono i seguenti:

distribuzione generi di prima necessità/comforto; costruzione di ripari temporanei per le famiglie; costruzione e riparazione di case; acqua e infrastrutture idriche; sostegno ad attività generatrici di reddito (in primo luogo i pescatori); ripristino di infrastrutture; assistenza sanitaria e psicologica post-trauma, programmi specifici di sostegno ai minori in condizioni di bisogno.

Il costo attualmente preventivato per questi interventi è di circa 200 milioni di Euro. La rete internazionale Caritas sembra in grado di raggiungere questa cifra; Caritas Italiana, anche tramite le Caritas Diocesane, ha raccolto ad oggi 11 milioni di Euro (ma è una cifra che è destinata ad aumentare notevolmente perché molte offerte stanno ancora arrivando).

Al di là dei numeri, il lavoro da fare è davvero molto; la fase di prima emergenza, con i molti sopravvissuti a rischio fame, sete ed epidemie, sembra superata. La sfida maggiore ora diventa quella di proseguire l'aiuto ai sopravvissuti, di non abbandonarli, ma di utilizzare al meglio i mezzi raccolti grazie alla straordinaria generosità per combattere la povertà cronica e per evitare che simili tragedie di possano ripetere.

MASSIMILIANO COSSA

A COLLOQUIO CON IL DIRETTORE DELLA CARITAS DIOCESANA

LE NOSTRE POSSIBILITÀ D'INTERVENTO

Don Daniele, quali sono stati i primi interventi dopo il maremoto che ha colpito l'Asia meridionale e l'Africa orientale il 26 dicembre scorso?

«Gli interventi di emergenza sono stati operati dalla rete delle Caritas nazionali, che si chiama Caritas Internationalis. Hanno riguardato i bisogni primari - acqua, cibo, sanità, abitazioni provvisorie, campi profughi ecc. - e si sono concentrati in quattro Paesi, quelli maggiormente colpiti: India, Indonesia, Sri Lanka e Thailandia. La Caritas Diocesana ha subito inviato le prime somme raccolte, più di 100.000 euro, per partecipare a queste azioni di sostegno».

E come si presenta ora la situazione?

«Dal punto di vista degli aiuti si sta ormai uscendo dall'emergenza e si è pienamente entrati nella progettazione della ricostruzione e riabilitazione. Si apre perciò una fase di in-

terventi a lungo termine, che andranno ben ponderati prima di essere messi in atto. Il Consiglio della Caritas Diocesana dello scorso 12 febbraio si è espresso chiaramente nella direzione di partecipare a interventi che non siano precipitosi e salvaguardino i criteri di un'equa distribuzione delle risorse, a partire da chi è effettivamente più bisognoso o rischia di essere trascurato e non da chi riesce a far sentire meglio la propria voce».

C'è stata solidarietà nella Diocesi riguardo a questa catastrofe?

«Sì, c'è stata un'immediata risposta da parte delle comunità, di singoli, di enti di diverso genere».

Desidero anzi ringraziare chi ha affidato alla Caritas l'aiuto che voleva offrire a queste popolazioni. Si pensi che sono ormai 200 le parrocchie da cui ci risulta arrivato un contributo dopo l'indizione della colletta per lo scorso primo gennaio. E' impegno della Caritas Diocesana rendere conto il più possibile di come è stato utilizzato

quanto ricevuto».

E allora quali sono i passi che seguiranno nell'utilizzo degli aiuti?

«Il nostro primo criterio, approvato dal Consiglio Direttivo, è quello del coordinamento con Caritas Italiana. Le zone da aiutare sono lontane quanto vaste, e sarebbe impensabile dare un aiuto giusto, equilibrato senza un coordinamento. La rete delle Caritas nazionali vuole essere presente in quelle zone almeno fino al 2007 e si prevede che serviranno per lo meno 200 milioni di euro. Il confronto ci aiuta nel capire quali sono i veri bisogni e a costruire le risposte con la Chiesa e la gente del posto. Faccio un esempio: nei giorni successivi alla catastrofe in diversi ci hanno chiesto di partire come volontari, con le migliori intenzioni. Caritas Italiana ci ha fatto presente che serviva eventualmente un volontariato molto, molto specializzato e che le Caritas dell'India avevano organizzato in pochi giorni più di 10.000 volontari per aiutare i propri connazionali. A volte mi stupi-

se il fatto che in teoria proclamiamo che i poveri devono essere protagonisti, devono riscattare se stessi con il nostro aiuto e poi nella pratica quasi quasi dovremmo essere ancora noi ad aiutarli anche quando non hanno bisogno di noi».

Ma i progetti concreti...

«Caritas Italiana ci ha presentato il suo progetto a largo raggio (vedi l'altro articolo, n.d.r.). Ci dà la possibilità di gemellarsi a precisi progetti o presentare nostri progetti concordati con loro anche dal punto di vista del finanziamento. Non dobbiamo scordare infatti che di norma tutto ciò che raccogliamo in collette nazionali deve essere trasmesso a Caritas Italiana. Il Consiglio Diocesano della Caritas ha deciso di mantenere aperte entrambe le possibilità - il gemellaggio e la proposta di progetti - grazie anche ai contatti che abbiamo in Sri Lanka e India. Ci siamo accordati con la Caritas di Brescia per intervenire nella diocesi di Galle, e siamo in contatto con la diocesi di Ranchi. Ora dovremo sviluppare velocemente

te e in termini realistici tale impegno. Lo scopo è umano e cristiano: iniziare un contatto che ci faccia conoscere la vita di chi è stato colpito ed educarci a una carità che va oltre la semplice elemosina, secondo il compito principale che la Caritas ha, in una Diocesi, come in una parrocchia».

Un'ultima parola sulle adozioni...

«Sì, è un punto che è meglio chiarire. Ad esempio, in Sri Lanka le cifre definitive su orfani - cioè privi di padre e/o di madre - dello tsunami sono molto più basse di ciò che si diceva all'inizio».

Per non fare confusione è meglio parlare di aiuto a distanza ai bambini, intendendo così aiutare le loro famiglie. Questa è certamente una delle vie percorribili. Però perché non "adottare" comunitariamente una classe scolastica nelle proprie esigenze riguardo all'istruzione? Anzi, ci arriverebbe la foto di tanti bambini felici, invece di uno solo triste perché "costretto" a fare l'orfano per avere un aiuto».